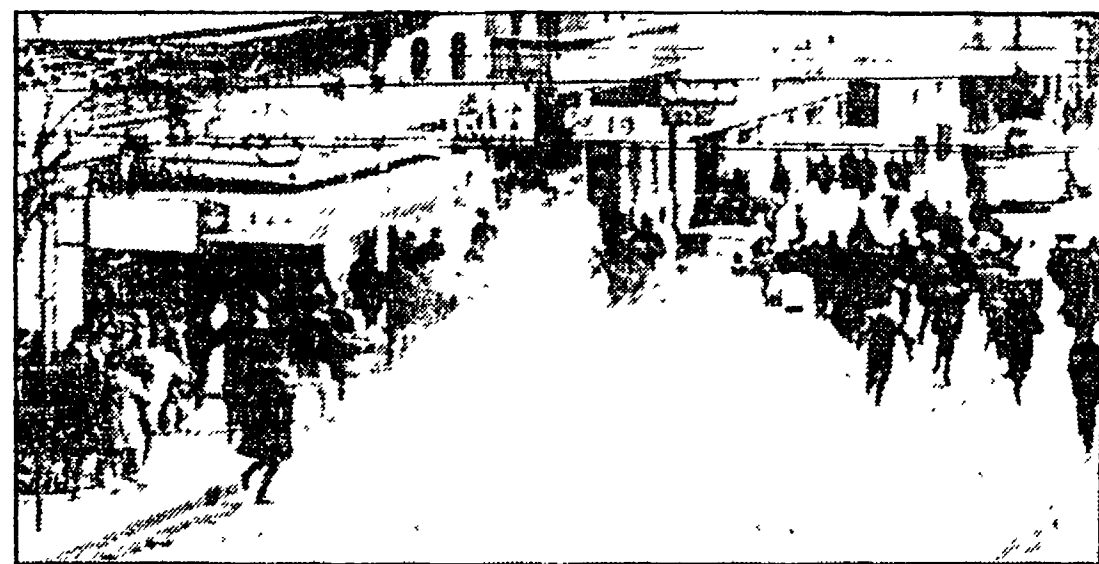


URUGUAY Massicce adesioni in tutto il paese all'appello dell'opposizione

Ottantamila in piazza a Montevideo rivendicano «democrazia subito»

Un lungo corteo di studenti e lavoratori ha percorso le vie della capitale sfidando il regime militare. Quindici minuti di black-out ritmati dal rumore delle casseruole - È la seconda protesta in un mese

MONTEVIDEO - A un mese dalla prima giornata di protesta contro la dittatura militare, l'Uruguay si è fermato ancora una volta per riaffermare l'esigenza di un rapido ritorno alla democrazia, per rivendicare la soluzione dei più urgenti problemi economici e provvedimenti di amnistia per i prigionieri politici.



MONTEVIDEO - Una recente manifestazione contro il regime militare

formule costituzionali preliminari alle elezioni promesse per la fine del prossimo anno. La popolazione uruguayana ha dato una risposta massiccia all'appello lanciato dalle forze di opposizione. Si calcola che il settanta per cento dei quasi tre milioni di abitanti della piccola repub-

blica latino-americana abbia aderito alla giornata di protesta. Particolarmente significativa l'adesione nelle località di provincia. Nella serata di sabato, un black out ha immerso nell'oscurità tutto l'habitat di Montevideo, mentre si espandeva l'eco del suono ritmato delle

casseruole battute con vigore in tutti i quartieri della capitale. La manifestazione - durata quindici minuti - ha avuto un'adesione unanime della popolazione. Alcune ore prima un lungo corteo, partito dall'università, aveva sfidato i rigorosi controlli polizieschi. Il

corteo, composto da ottantamila persone, aveva attraversato le vie di Montevideo aperto da un grande cartello sul quale erano scritte le parole «tiranni tremate». Gli studenti hanno rivendicato il ripristino dell'autonomia universitaria, sospesa dieci anni fa subito dopo il golpe del 1973, ma alla fine la manifestazione ha assunto caratteristiche più politiche con frequenti slogan antigovernativi ed appelli al ritorno della «democrazia subito». Alla marcia hanno aderito anche circa diecimila lavoratori che fanno capo al discolto «plenario intersindacale» che raggruppa un'ottantina di sindacati. Recentemente, le autorità militari hanno ribadito l'intenzione di indire elezioni nel novembre del prossimo anno. La nuova massiccia manifestazione di protesta, che sarà certamente ripetuta nelle prossime settimane, potrebbe spingere i militari a cambiare idea.

IRLANDA DEL NORD

Clamorosa fuga dal carcere-fortezza

Caccia agli evasi del Maze in Ulster Su 38, venti sono ancora in libertà

Dal nostro corrispondente LONDRA - Esercito britannico e polizia nordirlandese sono impegnati al massimo nel tentativo di catturare i prigionieri repubblicani clamorosamente evasi domenica pomeriggio dal carcere Maze presso Belfast. Più di venti fuggitivi sono tuttora al largo su un totale di 38 che, armi in pugno, erano riusciti a varcare i cancelli della moderna prigione-fortezza fino all'altro giorno ritenuta praticamente inespugnabile.

Gli evasi hanno giocato il tutto per tutto. Hanno ben poco da perdere (condannati all'ergastolo o a lunghe pene carcerarie) e la fuga di uomini così «pericolosi» desta vivo allarme. I due gruppi terroristici ulsteriani, IRA e INLA, vantano un grosso successo, come appare probabile, l'evazione è stata organizzata dall'esterno a dimostrazione delle non indifferenti capacità tattiche di cui è tuttora do-

tato il movimento clandestino nonostante le recenti sconfitte. Tutto è cominciato alle 16.15 del pomeriggio di domenica quando i detenuti del blocco H numero 7 si facevano avanti impugnando pistole e riflettori. Le guardie che li sorvegliavano venivano sopraffatte e i ribelli si avviarono sul grande cortile interno. Qui trovavano un autocarro che aveva appena consegnato i rifornimenti alimentari alle cucine. Il mezzo veniva preso d'assalto e i detenuti si dirigevano verso l'uscita. Alcuni si liberavano delle uniformi carcerarie e indossavano le divise dei sorveglianti. Ma, all'ingresso principale, una delle guardie, nonostante il travestimento, riconosceva un prigioniero sul camion e provvide a sbarrare la strada parcheggiando la sua auto di riserva. Il camion veniva fermato, ma i prigionieri non si davano per vinti. Seguivano vio-

lenti scontri: un fitto scambio di fuoco, colpi di coltello, colluttazioni. Uno degli agenti era pugnalato a morte. Un altro versò in disperate condizioni dopo essere stato raggiunto alla testa. Altri cinque sorveglianti sono ricoverati all'ospedale. Fuori dal carcere, gli evasi trovavano una certa quantità di armi che era stata predisposta per loro da chi ne aveva assistito la fuga. Un certo numero si allontanava a bordo di qualche auto, i rimanenti cercavano di disperdersi nelle campagne circostanti, alcuni si spogliavano e si immergevano in un fiume nel tentativo di evitare la cattura. L'allarme prontamente lanciato dal personale carcerario evase infatti fatto accorrere i reparti militari, le unità di polizia, i cani, i fari per rischiare le tenebre di una battuta che è durata tutta la notte. Si tratta della più grossa evasione di massa nella storia del sistema penale britannico.

Il governo conservatore ha ordinato una immediata e severa inchiesta. Il ministro per gli affari nordirlandesi Jim Prior, è sotto accusa da parte della destra unionista protestante. L'ispettore generale delle carceri, Sir James Hennessy, si è immediatamente recato sul posto per l'accertamento delle responsabilità. La prima domanda è come hanno fatto ad armarsi i prigionieri repubblicani all'interno di una struttura di sicurezza pressoché impenetrabile. C'è stato un blocco H, ciascuno con 100 detenuti, completamente isolati da due cinture di protezione interna pattugliate notte e giorno (fossati e muri di quattro metri e mezzo) prima di arrivare alla cinta principale (dieci metri di cemento sovrantato dai reticolati) che è munita di sistemi di allarme particolarmente sensibili. Tutte le porte sono di metallo, vengono aperte e chiuse con congegni elettrici.

Antonio Bronda

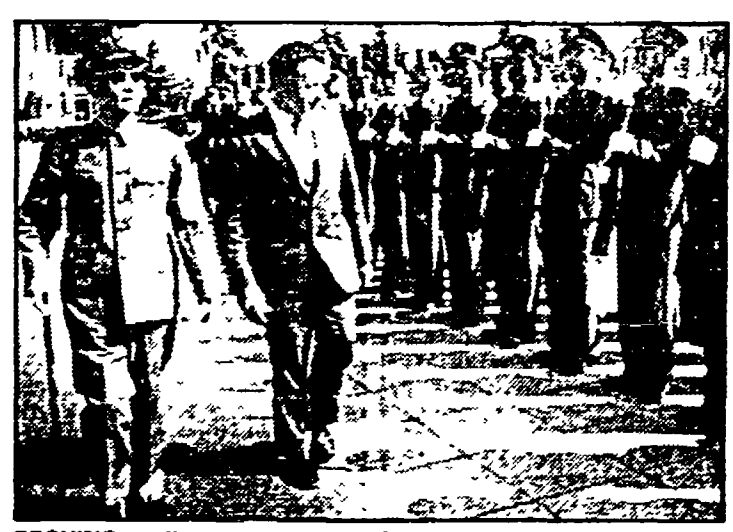
CINA-URSS

Weinberger promette a Pechino tecnologie per uso militare

Dal nostro corrispondente PECHINO - «C'è un vecchio detto cinese - sembra abbia esordito Zhang Aiping nell'avviare il colloquio con Caspar Weinberger - che suona: un amico che viene da lontano mi reca immenso piacere. E c'è un altro vecchio detto - ha proseguito - che suona: venendo da lontano certamente avete portato qualcosa di buono per il nostro paese».

Qualcosa in effetti il segretario alla difesa americano deve averlo portato. Fonti americane hanno ufficialmente rivelato che nelle tre ore di discussione di ieri mattina tra i due ministri della difesa - e negli ulteriori incontri a livello tecnico - si è parlato di quel che gli americani sono disposti a vendere ai cinesi nel campo delle tecnologie sofisticate a doppio

uso, civile e militare. Dopo la visita di Haig nel 1981, in cui era stata espressa una disponibilità di Washington ad aprire ai cinesi settori che prima erano chiusi a chiave, Pechino aveva presentato una «lista della spesa». Non si sa quante voci avesse quella lista. Gli americani comunque si sono ancora una volta mostrati disposti a vendere ai cinesi tecnologia militare sovietica verso il Pacifico. L'interlocutore cinese avrebbe trovato «molto interessante» l'esposizione, ma avrebbe accuratamente evitato di nominare l'Unione Sovietica nella replica. Sempre le indiscrezioni di parte americana sottolineano un «accordo totale» su Afghanistan e Cambogia, ma non precisano se si è parlato



PECHINO - Il segretario alla difesa USA Weinberger passa in rivista la guardia d'onore, insieme al collega cinese Zhang Aiping

solo di Afghanistan e Cambogia o se l'accordo non è stato stocato sul resto. Le stesse fonti attribuiscono a Zhang Aiping l'affermazione che «la Cina sa benissimo chi minaccia la pace mondiale», a riprova di una sostanziale convergenza dell'interlocutore cinese sulle tesi espresse da Weinberger. È vero

che qualche anno fa i cinesi sostennero che è l'egemonia sovietica a minacciare la pace, ma negli ultimi tempi l'accento è stato sempre messo sul fatto che è la rivalità tra le due superpotenze a minacciare la pace, con responsabilità da una parte e dall'altra.

Siegfried Ginzberg

URSS

Consegnati da Mosca rottami del jumbo sudcoreano abbattuto

TOKIO - Le autorità sovietiche hanno consegnato ieri ad un gruppo di sette responsabili giapponesi e statunitensi 76 oggetti fra rottami dell'aereo e effetti personali delle vittime del Boeing sudcoreano abbattuto da caccia sovietici il primo settembre scorso. Si tratta di resti trovati dai sovietici durante le loro ricerche nel luogo dove si è abbattuto l'aereo al largo di Sakhalin. Lo ha annunciato un portavoce dell'agenzia giapponese per la sicurezza marittima. Fra i 76 oggetti consegnati, suddivisi in cinque casse, figurano rottami di piccole dimensioni del velivolo e resti di vestiti delle vittime, come un paio di pantaloni da donna. Nella serata di ieri il ministro degli Esteri sudcoreano ha vivacemente protestato per il rifiuto sovietico di accettare un rappresentante di Seul nel gruppo di funzionari statunitensi e giapponesi incaricato di ricevere i reperti.

MANOVRE

Gli USA ci ripensano: solo «provvisorie» le «sepulture di massa»

BONN - Le truppe americane di stanza nella Germania Federale hanno intenzione di rinunciare in futuro ad esercitazioni di seppellimento di caduti in un eventuale conflitto atomico. Lo ha annunciato ieri con tutta serietà, dopo l'annuncio dei giorni scorsi un portavoce del Quinto Comando d'Armata americano, Walter Nelgmen, intervenendo nelle polemiche sollevate soprattutto dai verdi che avevano definito queste esercitazioni compiute nell'ambito delle manovre della NATO in corso di svolgimento in Germania come prove per «un seppellimento di massa» in un conflitto atomico. Il portavoce ha invece parlato di esercitazioni per una tumulazione provvisoria che potrebbe rendersi necessaria per caduti americani le cui salme sarebbero successivamente traslate negli Stati Uniti. All'esercitazione che ha sollevato le polemiche hanno partecipato 24 soldati USA che hanno scavato con bulldozer lunghe tombe.

Brevi

Sconfitta la sinistra nelle parziali francesi. Parigi - I due maggiori partiti di opposizione al governo francese hanno conquistato 14 nuovi seggi nelle elezioni per il rinnovo parziale del Senato. Uno delle conseguenze dell'esito elettorale sarà un piccolo rimpianto nel governo, perché due ministri hanno ottenuto un seggio al Senato, e in Francia i ministri non possono avere seggi parlamentari contemporaneamente alla carica governativa. Il partito per la sinistra rimane l'Unione della Democrazia Francese di Giscard con 120 seggi su 317.

Il sindaco di New York: l'ONU «è una fogna». NEW YORK - Le Nazioni Unite devono rimanere a New York perché ogni paese ha necessità di una fogna. Lo ha dichiarato ieri il sindaco della città americana, Edward Koch, accendendo alcuni esponenti della «United Jewish Appeal». Il sindaco ha sostenuto quindi di condividere l'opotes, fatta propria da Reagan, di fare svolgere le riunioni dell'ONU su mesi all'anno a New York e sei mesi in URSS.

Sabato i funerali dell'ex re Leopoldo del Belgio. BRUXELLES - I funerali dell'ex re del Belgio Leopoldo, avranno luogo nella giornata di sabato. L'ex sovrano è morto per infarto cardiaco nella serata di domenica in una clinica di Bruxelles.

Il cardinale Glemp oggi in Vaticano. VARSAVIA - Il primate della Polonia, cardinale Jozef Glemp, giungerà oggi a Roma per incontrarsi con Giovanni Paolo II. Si tratta del primo viaggio del cardinale Glemp a Roma dopo aver subito l'intervento chirurgico alla cistifellea. Glemp, aveva incontrato il Papa durante il pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Austria.



Helger Börner, leader della SPD nell'Assia, all'annuncio dei risultati elettorali

Il primo compleanno si annuncia sotto auspici non proprio felici. Sabato il centro-destra di Bonn compie un anno di vita, ma Helmut Kohl e i suoi ministri avranno poco da festeggiare. Le elezioni di domenica scorsa in Assia e a Brema sono state un brutto colpo, soprattutto per il cancelliere. L'effetto-missili si è fatto sentire più di quanto molti non si attendessero e le prospettive dell'autunno caldo pacifista aggiungono preoccupazione a preoccupazione. Brutti segnali, nei giorni scorsi, sono giunti alla cancelleria anche dalla periferia dell'impero democristiano: una federazione della CDU in Bassa Sassonia si è ribellata alla prospettiva dell'installazione delle Pershing-2 e del Cruise, mentre un gruppo di intellettuali «organici», professori universitari abbastanza noti, ha fatto anche di più, annunciando la propria partecipazione, in quanto democratici e cristiani, alle iniziative antimissili.

Medesimo tasto: a sconvolgere le previsioni della vigilia, che davano la SPD stazionaria o forse in leggera perdita (specialmente a Brema), i «verdi» in rotta e la CDU in crescita, è stato proprio l'effetto-missili. E non c'è dubbio che le prese di posizione socialdemocratiche sulla questione riarmo atomico, pur se complicate da un dibattito interno abbastanza aspro tra chi si pronuncia fin d'ora per il «no» senza condizioni e chi suggerisce di attendere il congresso di novembre per prendere una decisione definitiva alla luce degli estremi sviluppi ginevrini, hanno pagato e molto, in termini elettorali. La controprova, peraltro, è venuta dal relativo successo dei verdi. Ancorché in crisi d'i-

RFT

«Effetto-missili» e ripresa SPD le radici della sconfitta del cancelliere Kohl

I risultati definitivi delle elezioni in Assia e a Brema - Centrodestra indebolito

dentità, non più «movimento», non ancora partito, lacerati da discussioni interne, divisi addirittura in più liste, come a Brema, il loro declino è stato contenuto in qualche punto percentuale. L'unica spiegazione plausibile è che anch'essi abbiano riscosso il credito della loro tenace opposizione pacifista. Gli stessi liberali di Genscher hanno in qualche modo beneficiato dell'effetto-missili, raccogliendo in Assia gran parte dei voti sfuggiti alla CDU proprio a motivo della loro posizione sulla installazione delle Pershing-2 e del Cruise, assai più morbida e disponibile al compromesso di quanto non sia apparsa, specie negli ultimi tempi (e più che mai in occasione della visita del nostro Craxi a Bonn), quella

del cancelliere democristiano. È vero che la FDP ha ottenuto un risultato assai magro, invece, a Brema, ma qui c'è da ricordare che il confronto avviene sulla base del dato che i liberali ebbero quattro anni fa, quando, alleati con la SPD, videro avanti alle proprie massime fortune elettorali. Se tutti i commenti del giorno dopo sottolineano, giustamente, l'impatto della questione missili sul voto regionale di domenica, non va sottovalutato, tuttavia, un altro dato, anch'esso emergente. Come già avvenne con le elezioni di Amburgo nel dicembre dell'anno scorso, anche l'Assia e Brema hanno messo in evidenza un significativo trend del voto locale. Perso il governo, e subita la batosta delle elezioni federali del 6 marzo, la SPD sembra in grado di tradurre in consensi popolari la scelta fatta all'indomani delle due sconfitte: cominciare a ricostruire i propri punti di forza partendo dalle realtà regionali, salvando e riconquistando i capisaldi del «contropotere» locale. Unica strada, questa, per impedire la saldatura tra i diversi partiti che rischia di configurare lo «Stato totale democristiano» (che significa non solo governo federale più governi locali, ma anche controllo della Camera alta, della Corte Costituzionale, dei servizi segreti e così via, tutti elementi di potere le cui chiavi, secondo il sistema istituzionale tedesco-federale, sono anche nel controllo dei governi dei Länder).

In questo senso, più ancora che le sorti dell'Assia (dove la formazione di un governo locale resta problematica e forse renderà necessaria la costituzione di una «grande coalizione» tra SPD-CDU) e di Brema, saranno indicative quelle di due grossi Länder in cui si voterà l'anno prossimo: la Renania-Westfalia, il più popolare della RFT, e il Baden-Württemberg, governato attualmente dalla SPD e il secondo della CDU. Si vedrà allora se la legge del «contropotere» continuerà a favorire la socialdemocrazia. Sempre che la situazione economica e soprattutto la «ricenda» missili, con i loro sviluppi che potrebbero essere altamente drammatici, non abbiano reso intanto il panorama politico della Germania federale assai più complesso e meno decifrabile secondo gli schemi dell'oggi.

Paolo Soldini

ISRAELE

Difficile negoziato tra laburisti e destre per formare un governo di unità nazionale

TEL AVIV - Il partito laburista israeliano avvierà una trattativa con il primo ministro designato Yitzhak Shamir per valutare la possibilità di formare un governo di unità nazionale. La decisione è stata presa al termine di un tormentato dibattito, durato oltre cinque ore, della direzione del partito. La proposta di tentare la trattativa - che appare comunque assai ardua - è passata con 37 voti a favore e 24 contrari. Decisivo, ai fini dell'approvazione di questo orientamento, è stato il parere del presidente laburista, Shimon Peres.

Il primo atto del negoziato ha avuto luogo già ieri, con un incontro tra la delegazione nominata dai laburisti (ne fanno parte Shimon Peres, il capogruppo parlamentare Moshe Shadal, l'ex primo ministro Yitzhak Rabin e l'ex ministro della Giustizia Chaim Zadok, tutte personalità ritenute potenzialmente favorevoli ad un'associazione di governo con Likud, il blocco delle destre) e il presidente incaricato. I nodi su cui dovrebbe svilupparsi il difficile dialogo sono il Libano, a proposito del quale le posizioni non sono lontanissime in quanto sia il Likud - che l'allineamento (ovvero il blocco delle sinistre) sono orientate per un rapido ritiro delle forze israeliane, e, soprattutto, la questione degli

insediamenti in Cisgiordania. Su questo punto, i laburisti, pur non essendo contrari per principio a limitati insediamenti ebraici, respingono la linea della destra che prevede una massiccia colonizzazione. Proprio ieri una impudente manifestazione degli orientamenti della destra è venuta dall'ex ministro della Difesa Ariel Sharon, il quale ha sostenuto che i tre quarti del regno di Giordania «sono territori di Israele». «È importante che noi ricordiamo a tutti - ha detto l'ex-ministro - che quei territori fanno parte di Israele: non sono in nostro possesso, ma sono nostri. Sharon ha aggiunto che i soli territori che Israele non pretende «so-

no quelli ad est del Giordania». Se il confronto sugli insediamenti non si annuncia semplice, neppure sulle questioni economiche la trattativa sarà facile. I laburisti hanno criticato molto duramente le scelte di politica economica-sociale del governo Begin e non pare che Shamir sia intenzionato a rivedere seriamente quegli orientamenti. Ci saranno inoltre da superare le obiezioni ideologiche che una parte del Likud oppone a una collaborazione con la sinistra. I piccoli partiti religiosi del blocco della destra, infatti, considerano l'alleanza con i laici dell'allineamento poco meno che un tradimento della fede dei padri.

ne nominata dai laburisti (ne fanno parte Shimon Peres, il capogruppo parlamentare Moshe Shadal, l'ex primo ministro Yitzhak Rabin e l'ex ministro della Giustizia Chaim Zadok, tutte personalità ritenute potenzialmente favorevoli ad un'associazione di governo con Likud, il blocco delle destre) e il presidente incaricato. I nodi su cui dovrebbe svilupparsi il difficile dialogo sono il Libano, a proposito del quale le posizioni non sono lontanissime in quanto sia il Likud - che l'allineamento (ovvero il blocco delle sinistre) sono orientate per un rapido ritiro delle forze israeliane, e, soprattutto, la questione degli

SALVADOR

Esponente sindacale rapito da terroristi di destra

SAN SALVADOR - Uomini armati hanno rapito Santiago Hernandez, segretario generale della Federazione sindacale unita del Salvador, al culmine di una settimana di terrorismo nel corso della quale la chiesa cattolica ha segnalato almeno altri 25 sequestri. Hernandez è stato rapito mentre si recava a una conferenza stampa. La Federazione capeggiata da Hernandez è uno dei cinque sindacati di sinistra costituiti nel Salvador alla fine degli anni settanta. Dopo un lungo periodo di clandestinità, i sindacati erano tornati recentemente allo scoperto formando una coalizione con organizzazioni operaie moderate. Nessuno ha rivendicato per ora il rapimento, ma due «squade della morte» di destra avevano avvertito recentemente di avere i fucili puntati sui sindacalisti.

GINA-ITALIA

A Roma da Pechino delegazione della Assemblea nazionale

ROMA - Una delegazione della assemblea nazionale della Repubblica popolare cinese è giunta ieri a Roma, su invito del presidente della Camera, on. Jotti. La delegazione, che è guidata dal vice presidente del comitato permanente dell'assemblea nazionale Chen Fuxian, è composta, inoltre, dal segretario generale del comitato permanente Wang Hanbin e dai membri del comitato permanente dell'assemblea nazionale Huang Xiang, Fu Hao, Liu Dongsheng, Dao Guodong. La delegazione, che ieri ha avuto un primo incontro con la compagnia Jotti, si incontrerà nei prossimi giorni con il presidente Pertini, con il presidente della commissione Esteri della Camera, con il sindaco di Roma, con il presidente del Senato, con il presidente del Consiglio e con i ministri della partecipazione Statali e per il Commercio con l'estero.

GRECIA

Oggi a Roma una medaglia per Nikos Pappas

ROMA - Il capo di stato maggiore della marina greca, l'ammiraglio Nikos Pappas, è giunto ieri a Roma da Atene, per una visita di quattro giorni su invito del suo collega italiano, l'ammiraglio Monassi. Oggi l'ammiraglio greco sarà insignito dell'onorificenza di grande ufficiale al merito della Repubblica italiana. Nel maggio del 1973, mentre Pappas, allora capitano di fregata, al comando del cacciatorpediniere «Velos», partecipava nel mare Jonio ad una esercitazione della NATO, parecchi ufficiali della marina greca furono arrestati per aver cercato di rovesciare il regime dei colonnelli. Pappas e il suo equipaggio allora si ammutinarono, e abbandonando l'esercitazione, fecero rotta sul porto di Fiumicino.